

CASA DEI CRESCENZI



BOLLETTINO

DEL CENTRO DI STUDI PER LA
STORIA DELL'ARCHITETTURA

Anno 2024

Edizioni Quasar

N. 8 (n.s.)

CASA DEI CRESCENZI

BOLLETTINO
DEL CENTRO DI STUDI PER LA
STORIA DELL'ARCHITETTURA

Anno 2024

Edizioni Quasar

N. 8 (n.s.)



CSSAr

BOLLETTINO DEL CENTRO
DI STUDI PER LA STORIA
DELL'ARCHITETTURA
∞ CASA DEI CRESCENZI ∞
Via Luigi Petroselli, 54, 00186 Roma

ANNO DI FONDAZIONE 1943

Direttore responsabile
Giorgio Rocco

Comitato editoriale
Simona Benedetti, Caterina Carocci, Piero Cimbolli Spagnesi, Daniela Esposito, Pavel Kalina,
Konstantinos Karanassos, Monica Livadiotti, Tommaso Manfredi, Fabio Mangone, Andrea Pane,
Augusto Roca De Amicis, Lucia Serafini, Claudio Varagnoli, Marcello Villani

Comitato scientifico
Corrado Bozzoni, Fabrizio Di Marco, Michele Di Sivo, Marina Docci, Irene Giustina, Fakher Kharrat, Elisabeth Kieven,
Cettina Lenza, Marina Magnani Cianetti, Dieter Mertens, Zsuzsanna Ordasi, Javier Rivera Blanco, Tommaso Scalesse,
Maria Piera Sette, Maria Grazia Turco, Giorgio Simoncini, Nivaldo Vieira de Andrade

Redazione
Marina Docci (responsabile), Maria Letizia Accorsi, Daniele Bigi, Fabrizio Di Marco, Antonello Fino,
Marco Pistolesi, Alberto Terminio, Barbara Tetti, Maria Grazia Turco

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale, è di proprietà esclusiva del "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura" ed è soggetto a copyright. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata o comunque riprodotta senza l'autorizzazione del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura. Eventuali citazioni dovranno obbligatoriamente menzionare il "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura", il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>
e-ISSN 2531-7903

Tutti i diritti riservati
Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a *referee* nel sistema a doppio cieco

SOMMARIO

SCRITTI IN MEMORIA DI LAURA MARCUCCI

a cura di Fabrizio Di Marco, Marina Docci, Maria Grazia Turco

Ricordo di Laura

Giorgio Rocco

9

Laura Marcucci studiosa dei classicismi: il metodo e la critica

Cettina Lenza, Maria Luisa Neri

11

ANTICHITÀ E MEDIOEVO

Alcune soluzioni progettuali comuni nell'architettura romana della piena Età imperiale

Daniele Bigi

23

Classificazione binomiale degli elementi architettonici in ambito archeologico: un'ipotesi di lavoro sperimentale applicato al palatium Caetani a Capo di Bove

Simone Lucchetti

33

S. Cosimato a Vicovaro: tracce di medioevo e ricerca del 'medioevo' fra natura e architettura

Daniela Esposito

43

ETÀ MODERNA

La "trama" architettonica del ciclo pittorico. Corsia sistina dell'antico ospedale di S. Spirito in Sassia

Maria Piera Sette

55

La solitudine di Bramante

Stefano Gizzi

65

Un illustre collaboratore di Bramante e Raffaello: lo scalpellino Menicantonio de Chiarellis

Adriano Ghisetti Giavarina

75

Palazzo Montoro a Corte Savella: dall'edificio cinquecentesco agli interventi di Giovanni Battista Contini e Ludovico Gregorini

Giada Lepri

83

Francesco da Volterra per i Lancellotti: il disegno della vigna fuori porta Pia

Antonio Russo

93

Il contributo di Gaspare Guerra all'architettura religiosa nell'età della Controriforma

Marco Pistolesi

99

<i>Documenti su Giovanni Battista Montano</i> Fernando Bilancia	109
<i>La città devozionale del primo Seicento nella Roma antica di Alò Giovannoli</i> Marisa Tabarrini	115
<i>Tra devozione, arte e architettura: la cappella di S. Alessio nella basilica dei SS. Bonifacio e Alessio in Roma</i> Sabina Carbonara	125
<i>Le successive anastilosi di Porta Labicana in Roma e la configurazione dello spazio urbano</i> Rossana Mancini, Enrica Mariani	135
ETÀ CONTEMPORANEA	
<i>La certosa di Milano nella letteratura di viaggio e nelle riviste popolari ottocentesche. Dai disegni del nobile Alessandro Greppi alle litografie di Giuseppe Elena e alle incisioni silografiche pubblicate da Cesare Cantù</i> Ferdinando Zanzottera	145
<i>L'insegnamento dell'architettura e dell'ingegneria civile nel Regno d'Italia. Un quadro legislativo, 1859-1865</i> Piero Cimbolli Spagnesi	155
<i>Persistenze e trasformazioni intorno alla piazza di Termini nel passaggio da Roma pontificia alla capitale del Regno d'Italia</i> Carmen Vincenza Manfredi	167
<i>I progetti di Giovan Battista Giovenale e di Angiolo Pucci per villa "La Pariola" a Roma</i> Maria Letizia Accorsi	177
<i>Le architetture residenziali di Henri Kleffler a Firenze e a Roma (1866-1876)</i> Marta Formosa	187
<i>Assistenza infantile a Roma tra liberismo e dittatura. I padiglioni Infantiae Salus e il caso della 'ex-filanda' di viale Castrense</i> Francesca Lembo Fazio	197
<i>Sulle tracce di Alfonso Frangipane: origini dell'iconografia a stampa della Calabria</i> Tommaso Manfredi	205
<i>«Annuario d'Architettura», 1914. Note su un progetto editoriale dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura in Roma</i> Fabrizio Di Marco	215
<i>Interno, esterno, spazialità: genealogia di un modo di vedere l'architettura</i> Augusto Roca De Amicis	223
<i>L'istituzione del "Circolo di Coltura" nella Regia Scuola di Architettura di Roma</i> Simona Benedetti	231
<i>Contributo alla conoscenza di Roberto Marino. L'opera per palazzo Aeronautica e la polemica Piacentini-Giovanconi sull'architettura moderna italiana</i> Dimitri Ticconi	239
<i>Innocenzo Costantini e la Centrale del latte di Roma: documenti e fonti visive dall'archivio di famiglia</i> Iacopo Benincampi	249
<i>Gustavo Giovannoni e le devastazioni della guerra, tra continuità e adattamento dei principi</i> Barbara Tetti	257

<i>Marcello Piacentini e l'architettura sacra in Abruzzo</i> Raffaele Giannantonio, Federico Bulfone Gransinigh	265
<i>Archeologia e regime: la ricostruzione del Mausoleo di Obulaccus a Sarsina</i> Paolo Baronio, Antonello Fino, Valentina Santoro	273
RESTAURO ARCHITETTONICO TRA STORIA E PROGETTO	
<i>Le Terme di Diocleziano. Un cantiere di riuso e di reimpiego in progress</i> Marina Magnani Cianetti	285
<i>Ceti emergenti e modelli palaziali nel Settecento aquilano: il palazzo dei Cimatori a Barete e il suo restauro</i> Claudio Varagnoli	295
<i>Tra teoria e prassi. I restauri di Raffaello Delogu in Abruzzo</i> Clara Verazzo	305
<i>La traccia della memoria. Il nuovo/antico sagrato della chiesa di S. Agostino a Cascia</i> Stefano D'Avino	313
<i>Il 'rinnovamento' degli edifici di culto cristiano: riflessioni, interventi, sperimentazioni</i> Maria Grazia Turco	321
<i>Chiese del Novecento alla prova del tempo, tra pluralità di approcci e diversificate modalità d'intervento</i> Marina Docci	331



Fig. 1 - Francis Fowke (1823-1865), capitano dei Royal Engineers, ingegnere e architetto del Government Department of Science and Art. Complesso dell'Esposizione universale di Londra del 1862, navata centrale (The International Exhibition 1862, p. 153).

L'INSEGNAMENTO DELL'ARCHITETTURA E DELL'INGEGNERIA CIVILE NEL REGNO D'ITALIA. UN QUADRO LEGISLATIVO, 1859-1865

Piero Cimbolli Spagnesi

Storiografia e mitologia

Nel ricordo di Laura Marcucci, che da docente universitaria tanto ha insegnato in Facoltà d'Architettura e d'Ingegneria, ripercorrere norme e ordinamenti sull'insegnamento dell'architettura e dell'ingegneria civile lungo l'avvio della seconda metà del XIX secolo – negli ultimissimi tempi del Regno di Sardegna e nei primi momenti del Regno d'Italia – è utile per comprendere la successiva fondamentale trasformazione delle due correlate professioni accaduta ancora dopo, tra fine XIX e inizio XX secolo. Più in particolare, ciò è importante per chiarire anche le lontane radici di quella dell'archi-

tetto e soprattutto delle sue basi scientifiche così come definitesi in maniera chiara ancora in seguito, entro il primo decennio del XX secolo, nella Capitale e in tutto il resto del Paese con al centro il Regio Istituto di Belle Arti di Roma.

La questione della tempistica degli avvenimenti è importante perché anticipa ad assai prima della Prima guerra mondiale, addirittura al Risorgimento nazionale e al collegato ambito culturale, l'avvio in Italia di un lento processo di mutazione delle cosiddette professioni tecniche. Rispetto a quanto consolidatosi per esse fino ad allora a partire da almeno due secoli prima, fu questo – e non un altro – il tempo quando nel Regno dei Savo-

ia l'architetto cominciò a diventare altro dall'ingegnere e dal professore di disegno architettonico. A seguire, la trasformazione definitiva delle professioni in questione avvenne quindi alla luce sia di ciò sia di tutto il portato della seconda rivoluzione industriale ancora successiva, che interessò l'Occidente tra seconda metà del XIX e primo decennio del XX secolo, nel quadro di un ottimismo e di un positivismo imperanti in maniera sostanziale tanto in Europa quanto soprattutto al di là dell'Atlantico almeno fino al 1914, però spariti completamente a Grande Guerra appena terminata.

In tale contesto d'insieme e a Roma in particolare, dal tempo del trasferimento della Capitale da Firenze nel 1871 e fino all'istituzione della Scuola Superiore di Architettura la prima volta nel 1914 e in via definitiva nel 1919, furono senz'altro la Regia Scuola d'applicazione per gl'ingegneri dell'Università La Sapienza e la sezione di Architettura del locale Regio Istituto di Belle Arti a indirizzare gli studenti verso i titoli rispettivamente di ingegnere civile e di architetto civile oppure di professore di disegno architettonico, anche se con percorsi formativi dai contenuti a quella data in realtà assai poco definiti. Perché fu proprio fino all'inizio della Prima guerra mondiale che in tutt'Italia – e così a Roma – le professioni in questione furono comunque sempre in bilico tra tante e diverse figure di natura ancora più o meno artigianale: il pittore, lo scultore, l'ornatista, il tecnico esecutore di quasi ogni tipo di costruzioni formatosi più in cantiere che sui banchi di scuola e solo per ultimi l'ingegnere-architetto e l'ingegnere civile¹.

Ho sottolineato altrove quanto la mitologia e l'agiografia ufficiali molto in voga in una particolare generazione di architetti italiani militanti – impossibilitati dalla loro cultura di fondo, quella della maggior parte di quanto si sono formati negli anni Sessanta del XX secolo, a esercitare la pratica delle scienze storiche – siano protese acriticamente e in maniera esclusiva verso il mito di una sorta di modernismo rivoluzionario a tutti i costi, eterno, senza tempo, iconoclasta e da riscoprire in qualsiasi situazione del passato. Con l'occhio esclusivo verso questioni appena successive alla Grande Guerra, l'agiografia e la mitologia in questione sono ancora oggi – a distanza di più di un secolo dalla fine del loro momento storico – orientate solo verso le cosiddette avanguardie artistiche di matrice ideologica per così dire progressista del Novecento, nonostante tutto quanto sia accaduto da allora a seguire. Più nel dettaglio, nonostante la successiva Seconda guerra mondiale, la Guerra fredda, ancora altri quarant'anni di storia e tutto quello che ciò ha comportato per il mondo intero, oltre che per gli architetti italiani, l'orizzonte critico di tanti di questi

ultimi è ancora e sempre quello del banale parallelo tra la fondazione nel 1919 proprio della Scuola Superiore di Architettura di Roma (quindi la seconda, non la prima del 1914) e quella della tedesca Bauhaus del tempo della Repubblica di Weimar².

A fronte della totale assenza di prove sull'esistenza di qualsiasi tipo di rapporto tra le due realtà culturali successive alla Grande Guerra – quella di Roma in Italia e di Weimar e dintorni in Germania – e soprattutto tra i rispettivi personaggi guida (tra i tanti, per esempio, Gustavo Giovannoni e Walter Gropius), la realtà dei fatti è sostanzialmente un'altra: una realtà molto più legata alla storia generale del Regno d'Italia tra XIX e XX secolo e soprattutto a quella della sua istruzione superiore così come anche della recezione e della diffusione, ancora più in generale, delle scienze fisiche e matematiche nella Penisola. Da certi punti di vista, la questione, ovviamente, travalica i facili accostamenti casuali di date ed eventi, geograficamente e soprattutto culturalmente molto lontani, oltre che totalmente privi di legami reciproci già al tempo loro. Quantomeno perché nel 1918-1919 soprattutto i governanti di allora e ai vari livelli dell'Italia – non i pochi giovanissimi intellettuali che simpatizzavano per la nascente Unione Sovietica – erano assai più vicini agli alleati con cui la guerra l'avevano vinta, che non a quanti – come proprio la Germania – la stessa guerra l'avevano prima causata e poi persa³.

Sempre come ho già detto altrove, tra gli anni Cinquanta e Sessanta del XX secolo e il primo ventennio del XXI le vicende dell'insegnamento dell'architettura nel Regio Istituto di Belle Arti di Roma sono state affrontate più volte soprattutto per il periodo dal 1873 a seguire. Ampio spazio è stato poi dato al dibattito complessivo sul tema dell'istituzione delle Scuole d'Architettura in Italia dopo la seconda metà del XIX secolo e in relazione ai locali Regi Istituti di Belle Arti, anche se spesso senza dare molto spazio a tutte le situazioni nelle maggiori città della penisola (Torino, Milano, Venezia, Firenze, Roma, Napoli, Palermo) viste in parallelo tra loro e rispetto a quanto avveniva fuori del Paese⁴. Ripercorrere, in questo caso, i primissimi tempi di tutta la vicenda – cioè quelli appunto precedenti il 1873 – col risalire al suo avvio al momento dell'invenzione del Regno d'Italia ancora alla fine degli anni Cinquanta del XIX secolo e della sua istituzione per legge appena dopo, concorre (nel ricordare Laura Marcucci) ad ampliare la conoscenza delle radici profonde della trasformazione della professione di architetto rispetto a quella formatasi ancora nel tardo Medioevo e proseguita fino alla fine del XVIII secolo, tutte appunto da individuare già nell'ultima parte del cosiddetto Risorgimento nazionale.

A tutti gli effetti, l'avvio della questione risale a più di quindici anni prima la conquista italiana della capitale dello Stato ecclesiastico il 20 settembre 1870: l'evento che fu alla base dell'istituzione del Regio Istituto di Belle Arti di Roma tre anni dopo, per risolvere non solo alcune peculiarità locali, ma soprattutto una situazione pregressa più generale e molto ampia nel campo dell'istruzione superiore relativa all'architettura e all'ingegneria civile, risalente per prima cosa agli ultimi tempi dell'antico Regno di Sardegna e poi a quelli iniziali del Regno d'Italia. Perché quanto accadde a Roma a seguire, tra 1871 e 1873 e dopo, con la definizione del nuovo assetto dell'antica Accademia di San Luca (fino ad allora l'unica istituzione titolare dell'insegnamento dell'architettura nella Roma pontificia di Pio IX) e l'istituzione del nuovo Regio Istituto di Belle Arti (da allora demandato in esclusiva al medesimo insegnamento, in parallelo con la Scuola d'Applicazione per gli ingegneri dell'Università di Roma La Sapienza) fu una conseguenza di eventi ancora di quel momento.

A suo tempo, l'armistizio di Villafranca dell'11 luglio 1859 aveva messo fine alla Seconda guerra d'indipendenza del Risorgimento italiano, tra l'Austria da una parte e la Francia e il Regno di Sardegna dall'altra. Fu quindi solo a novembre successivo (comunque dopo l'ingresso a Milano l'8 giugno 1859 di Napoleone III insieme a Vittorio Emanuele II) che – in parallelo con la ratifica del trattato di Zurigo per la pace definitiva – il ministro della Pubblica Istruzione proprio del Regno di Sardegna, l'onorevole Gabrio Casati, firmò la Legge n. 3725/1859: una norma cardine che regolamentò in maniera molto ampia l'intera legislazione relativa all'istruzione a tutti i livelli prima del medesimo Regno di Sardegna e poi del Regno d'Italia. Perché a partire dal successivo 1° gennaio 1860 essa rimase in vigore per tutti i successivi sessant'anni e oltre. In particolare per l'istruzione superiore, essa fu sostituita solo dal Regio decreto n. 2102/1923 firmato da Giovanni Gentile in tutt'altro momento storico e in un clima culturale completamente diverso⁵. Quarantatré anni prima, cioè ancora prima della fine del Risorgimento, secondo la medesima Legge n. 3725/1859 gli studi superiori in questione dovevano essere erogati dalle Università e dagli Istituti universitari allora esistenti, da strutturare al massimo su cinque Facoltà⁶. Tra queste ultime, l'unica cui furono relegati gli studi d'ingegneria e d'architettura fu quella di Scienze fisiche, matematiche e naturali dell'Università di Torino, dove le relative materie d'insegnamento furono elencate come segue:

“Alla Facoltà di Scienze fisiche e matematiche dell'Università di Torino sarà ammessa una Scuola d'applica-

zione in surrogazione dell'attuale Regio Istituto tecnico, in cui si daranno i seguenti insegnamenti: 1° Meccanica applicata alle macchine ed Idraulica pratica; 2° Macchine a vapore e ferrovie; 3° Costruzioni civili, idrauliche e stradali; 4° Geodesia pratica; 5° Disegno di macchine; 6° Architettura; 7° Mineralogia e Chimica docimastica; 8° Agraria ed Economia rurale. Inoltre, alle Facoltà anzidetta in Torino e Pavia saranno annesse cattedre di Analisi e Geometria superiore, di Fisica-matematica e di Meccanica superiore”⁷.

Ma la stessa legge collegava al medesimo tema anche un altro tipo di istituti d'istruzione. Al livello immediatamente inferiore degli studi superiori di carattere universitario e prima di quelli di tipo cosiddetto 'elementare', a lato di quelli secondari per l'istruzione cosiddetta 'classica' (ginnasi e licei), sempre la Legge n. 3725/1859 istituì le sedi dove svolgere anche la cosiddetta 'istruzione tecnica', che avrebbe dovuto preparare alle successive Scuole d'applicazione. Ciò perché secondo il legislatore essa aveva “per fine di dare ai giovani che intendono dedicarsi a determinate carriere del pubblico servizio, alle industrie, ai commerci ed alla condotta delle cose agrarie, la conveniente cultura generale e speciale”⁸.

Le medesime sedi di essa dovevano essere tenute separate da quelle di ginnasi e licei, ed erano definite 'Scuole tecniche' per il primo grado d'insegnamento (da aprirsi in ogni capoluogo di provincia) e 'Istituti tecnici' per il secondo. A loro volta questi ultimi potevano “essere aperti, a misura che il bisogno se ne farà sentire, nelle città che sono il centro di un più notevole movimento industriale e commerciale”⁹.

Tra le disposizioni generali e transitorie relative sempre all'istruzione tecnica, di nuovo la Legge n. 3725/1859 precisava anche che “il Regio Istituto tecnico di Torino sarà convertito in Scuola d'applicazione per gli ingegneri come all'art. 53, presso la quale rimarrà la Scuola speciale per i misuratori od agrimensori istituita col Regio decreto 8 ottobre 1857”¹⁰.

Soprattutto, nell'articolo immediatamente successivo delle stesse norme generali e transitorie, sempre la Legge n. 3725/1859 introdusse una sede analoga a quella torinese appena nominata proprio per l'insegnamento specifico dell'architettura e dell'ingegneria, fino ad allora mai nominata prima. Il testo della norma proseguiva infatti così:

“In Milano a spese dello Stato verrà eretto un Regio Istituto tecnico superiore cui sarà unita una scuola d'applicazione per gli ingegneri civili la cui indole e composizione sarà determinata con apposito regio decreto. A questo Istituto verrà pure annessa una scuola per i misuratori analoga a quella di Torino. Simili scuole per i misuratori verranno con speciali decreti istituite in altre città dello Stato”¹¹.

Anni	Seme- stri	Corsi	Le- zioni setti- manali
1°	1°	Meccanica applicata alle macchine	4
		Costruzioni	3
		Architettura	3
		Mineralogia	3
		Materie legali	2
		Disegno	2
	2°	Esercitazioni di:	
		Geometria pratica	
		Meccanica	
		Costruzioni	
		Architettura	
2°	1°	Macchine a vapore e ferrovie	4
		Costruzioni	3
		Architettura	3
		Chimica docimastica	3
		Agraria	2
		Disegno	2
	2°	Esercitazioni di:	
		Macchine a vapore e ferrovie	
		Architettura	
		Costruzioni	
		Chimica docimastica	

Tabella 1 - Il programma di studi per il diploma biennale di Ingegnere laureato nella Scuola di applicazione degli ingegneri di Torino, secondo il Regio decreto n. 4338/1860.

A sottolineare la rilevanza di questo particolare istituto tecnico superiore, fu stabilito che ai docenti della collegata Scuola d'Applicazione e delle sue materie d'insegnamento era conferito il titolo, il grado e lo stipendio di professori universitari¹².

Negli anni a seguire, acquisiti al Regno di Sardegna il Ducato di Parma e Piacenza, la Legazione delle Romagne, il Ducato di Modena e Reggio e il Granducato di Toscana con i plebisciti del 1860, la Legge n. 3725/1859 fu gradualmente estesa anche all'ambito dell'istruzione pubblica già di competenza di questi antichi Stati. Inol-

tre, in applicazione ancora della Legge n. 3725/1859, fu promulgato per prima cosa il Regio decreto n. 4338/1860 firmato dal ministro della Pubblica Istruzione Terenzio Mamiani, col *Regolamento per la Scuola di applicazione degli ingegneri laureati in Torino*: il primo di una serie di tre provvedimenti di cui diremo a seguire. Col successivo Regio decreto n. 45/1861 fu quindi normata l'ammissione alla medesima Scuola d'Applicazione¹³. Scopi ultimi di essa erano i seguenti:

“1. [...] dare ai laureati in matematica le conoscenze necessarie per esercitare la professione dell'ingegnere e dell'architetto.

2. Gli ingegneri laureati della Scuola di Torino hanno qualità per concorrere ai posti di allievo nel Corpo reale del Genio civile, di cui all'art. 338 della Legge 20 novembre 1859 sull'ordinamento del servizio delle opere pubbliche.

3. Il diploma di ingegnere laureato di detta Scuola abilita chi lo ottenne ad esercitare senz'altra formalità o deposito la professione di ingegnere, d'architetto e di perito in tutte le materie che formarono oggetto dei suoi studi”¹⁴.

In questa sua prima versione, il complesso delle materie oggetto dei corsi della Scuola – da frequentare solo dopo avere “conseguito la laurea in matematica in una delle Università del Regno” – concorreva alla formazione di un'unica figura professionale, quella appunto dell'*Ingegnere laureato*, ed era organizzato in due anni con ciascun anno articolato in due semestri di lezioni ed esercitazioni¹⁵ (tabella 1).

In tutto questo, l'attività degli studenti era organizzata come segue:

“Nella Scuola d'applicazione l'anno scolastico durerà dieci mesi non compreso il tempo degli esami. I sei interi primi mesi di ciascun anno scolastico sono assegnati alle lezioni orali ed a quelle esercitazioni d'insegnamento pratico nell'interno della Scuola che si reputeranno necessarie.

I primi quattro mesi del secondo semestre s'impiegheranno in pratici insegnamenti anche fuori di Scuola e nella composizione dei disegni e modelli richiesti per gli esami; il quinto mese si spenderà negli esami orali; il sesto sarà feriato”¹⁶.

In parallelo in Sicilia e con un decreto del prodittatore Antonio Mondini del medesimo 17 ottobre 1860, emanato a seguito proprio della Legge n. 3725/1859 (sempre la Legge Casati) applicata dopo l'annessione dell'isola al Regno di Sardegna, fu istituita una seconda *Scuola di applicazione per Ingegneri e Architetti* anche a Palermo, nella Facoltà di Scienze Fisiche e Matematiche della locale Università. A modifica sostanziale della precedente scuola d'Architettura civile di quest'ultima, essa

fu voluta espressamente a imitazione della contemporanea Scuola d'applicazione di Torino, col prevedere una Sezione per la laurea di ingegnere e un'altra per quella di architetto¹⁷. Tra 1861 e 1865 i suoi corsi furono organizzati come segue su cinque anni e non più su tre, come prima, con annesso un corso al Collegio di Belle Arti¹⁸ (tabella 2).

Appena dopo l'istituzione della Scuola d'Applicazione di Palermo, col Regio decreto n. 4379/1860, tra le tante altre iniziative analoghe per uniformare l'insieme degli insegnamenti universitari fu approvato, per esempio, anche il Regolamento per gli studi delle Facoltà di Giurisprudenza¹⁹. A seguire, nel medesimo spirito d'insieme fu quindi emanato il Regio decreto n. 4694/1861, firmato sempre dal ministro della Pubblica Istruzione Terenzio Mamiani pochi giorni dopo la proclamazione del Regno d'Italia il 17 marzo 1861²⁰. Finalizzato in questo caso a organizzare l'insegnamento e il successivo esercizio delle professioni tecniche già ampiamente riconosciute dalle scomparse realtà preunitarie, il provvedimento recitava come segue:

“A partire dal giorno della pubblicazione del presente [atto], spetterà alle autorità preposte alla Pubblica istruzione il provvedere per quanto riguarda lo studio, gli esami, la pratica e la dichiarazione d'idoneità degli aspiranti alle professioni di ingegnere idraulico, di architetto civile, di misuratore, di agrimensore, di ragioniere e simili, tanto nelle provincie dell'Emilia, quanto nella Lombardia, nell'Umbria e nelle Marche”²¹.

Rimaneva sempre di competenza del Ministero dell'Interno e delle correlate autorità amministrative provinciali l'autorizzazione all'esercizio delle professioni in questione, sottoposte sempre alle leggi dei cosiddetti 'cessati Governi' quando queste non fossero state abrogate da quelle del Regno d'Italia²². Ciò nonostante, a uniformare il rilascio dei titoli in questione in tutto il Regno, oltre che nelle provincie appena acquisite, fu emanato il Regio decreto n. 93/1861, che mise in chiaro di come – viste rispettivamente le vigenti norme del Regno d'Italia e quelle corrispettive sia dell'ex-ducato di Parma (il Decreto sovrano del 14 dicembre 1849), sia della Pontificia Segreteria di Stato (del 25 giugno 1823) e della Sacra congregazione degli studi (del 18 agosto 1826 e del 6 luglio 1836), a loro volta approvate dal Governo Pontificio e valide per gli Stati Romani – dovessero in ogni caso e senza dubbio essere “mantenute in pieno vigore le discipline attualmente vigenti in Lombardia, nell'Emilia, nell'Umbria e nelle Marche riguardo agli esami, alla pratica e alla dichiarazione di idoneità degli aspiranti al libero esercizio delle professioni d'Ingegnere idraulico, d'Architetto civile, di Misuratore, d'Agromensore, di Ragioniere e simili”²³.

Corso di Laurea in Architettura della Facoltà di Scienze Fisiche e Matematiche

Anno	Materia
1°	Algebra complementare
	Geometria analitica
	Chimica organica e inorganica
	Disegno e geometria analitica
2°	Fisica
	Calcolo differenziale integrale
	Disegno e Geometria Analitica
3°	Fisica
	Geodesia
	Meccanica (fa parte della cattedra di Fisica)
	Disegno e geometria analitica
4°	Mineralogia e geologia
	Architettura statica e costruzioni
	Architettura decorativa e composizione
5°	Agricoltura
	Astronomia
	Architettura statica e costruzioni
	Architettura decorativa e composizione

Collegio delle Belle Arti

Materia
Architettura statica e costruzioni
Architettura decorativa e composizione
Scultura
Pittura

Tabella 2 - Il programma di studi quinquennale del Corso di laurea in Architettura nella Scuola di applicazione per Ingegneri e Architetti e nel Collegio di Belle Arti di Palermo, secondo il Decreto prodittoriale del 17 ottobre 1860 (da DI BENEDETTO 2007, pp. 116-117).

A garanzia di regole certe per l'insegnamento superiore così come definito sempre dalla Legge n. 3725/1859, fu quindi emanato il Regio decreto n. 842/1862, a firma dallo scienziato e ministro della Pubblica Istruzione Carlo Matteucci, cui si dovette la promulgazione del primo fondamentale regolamento generale dell'Italia unita per tutte le Università del nuovo Paese e i regolamenti speciali per le singole Facoltà²⁴. A questa data gli Atenei nazionali riconosciuti erano divisi in due classi. Alla prima appartenevano Bologna, Napoli, Palermo,

Anno 1°	Anno 2°	Anno 3°
Algebra complementare	Calcolo differenziale e integrale	Meccanica razionale
Fisica	Fisica	Analisi e geometria superiore
Chimica inorganica	Chimica organica	Mineralogia e geologia
Esercizi di chimica	Esercizi di chimica	Esercizi pratici di fisica

Tabella 3 - Il programma di studi dei primi tre anni del Corso di diploma in Scienze fisiche, matematiche e naturali, secondo il Regio decreto n. 842/1862.

Pavia, Pisa, Torino; alla seconda Genova, Catania, Messina, Cagliari, Modena, Parma, Siena²⁵. Per ciascuna di tali classi le Facoltà potevano essere al massimo sempre e solo le cinque seguenti: Giurisprudenza, Medicina e chirurgia, Filosofia e lettere, Scienze fisiche, matematiche e naturali. Esse potevano conferire diplomi di gradi diversi, da quello di *baccelliere* dopo alcuni esami speciali, a quello di licenza dopo tre anni di corso e il superamento di un ulteriore numero di esami speciali, a quello di laurea vera e propria al termine degli studi e dopo uno specifico esame finale²⁶. In questo quadro, l'accesso agli studi separati d'architettura e ingegneria avveniva con le seguenti modalità a partire dalla Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali. Nel suo ambito, per prima cosa doveva essere scelto il corso di laurea in Scienze fisico-matematiche (di quattro anni complessivi), dove il diploma di licenza poteva essere conseguito solo una volta superata una serie obbligatoria di esami speciali fino al terzo anno incluso²⁷ (tabella 3).

Come recitava sempre il Regio decreto n. 842/1862, solo dopo questa licenza era possibile accedere "alle Scuole d'applicazione per gli ingegneri ed alle pratiche per ottenere il diploma di ingegnere secondo le leggi vigenti nelle varie Provincie del Regno"²⁸.

In parallelo, prese l'avvio sempre a Torino anche il Regio Museo Industriale, istituito col Regio decreto n. 1001/1862, al fine di "promuovere l'istruzione industriale ed il progresso delle industrie e del commercio"²⁹. Pochi giorni prima, il precedente Regio decreto n. 959/1862 aveva istituito un Consiglio per le scuole dipendenti dal Ministero dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato, con funzione analoghe a quelle del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione derivato ancora dalla legge Casati del 1859³⁰. A sua volta e a cau-

sa proprio del successo dei prodotti dell'industria italiana alla grande Esposizione universale di Londra di pochi mesi prima (*fig. 1*), il Museo fu pensato "sul modello del Kensington Museum di Londra e del Conservatoire des Arts et Métiers di Parigi, [e fu] destinato a raccogliere le materie prime, le necessarie loro trasformazioni, gli ultimi prodotti, e per quanto è possibile gli apparecchi trasformativi di quanto più si può arti meccaniche e chimiche"³¹.

Entro il 1867 – cioè fino all'emanazione del terzo regolamento per la locale Scuola d'Applicazione degli ingegneri – esso finì gradualmente quasi per sostituirsi a quest'ultima con tutta una serie di propri insegnamenti di istruzione secondaria e superiore, fino a raggiungere in seguito, alla fine del XIX secolo, una sua vera e propria autonomia in relazione all'insegnamento in particolare dell'ingegneria industriale. A prescindere dal Museo in questione, per certi versi indipendente dalle questioni dell'insegnamento dell'ingegneria civile e dell'architettura all'inizio della seconda metà del XIX secolo, a rendere più complessi i tipi di studio che permettevano di accedere al titolo di 'Ingegnere laureato', due mesi dopo il Regio decreto n. 842/1862 fu emanato il Regio decreto n. 958/1862, che istituì l'Istituto tecnico superiore di Milano in parallelo a quanto sopra e in applicazione della Legge n. 3725/1859 e del medesimo Regio decreto n. 842/1862. A sua volta, anche questo lombardo fu inteso – come quello piemontese – come "una Scuola d'applicazione per formare ingegneri meccanici ed ingegneri agronomi, ed insegnamenti liberi di coltura scientifica e tecnica"³².

Il suo legame con l'insegnamento dell'architettura e dell'ingegneria civili e la sua assenza di collegamenti, di fatto, con le analoghe istituzioni nazionali e i relativi programmi di studio apparirà in seguito. Molto dopo, nel 1884, Giovanni Curioni ne sottolineò forse per primo un ordinamento di fondo di matrice svizzera, derivato dall'impostazione della Scuola superiore federale di Zurigo del momento, a differenza di quanto fatto per la sua Scuola d'applicazione per gli ingegneri a Torino modellata a sua volta sull'École des Ponts et Chaussées francese³³. È comunque un fatto che l'intenzione di regolamentare e, al tempo stesso, soprattutto di implementare in maniera molto importante l'insegnamento delle professioni tecnico-scientifiche nell'intero periodo in tutta l'Italia e, anche, di regolarne l'esercizio fu costante e comunque in linea con quanto accadeva nel medesimo periodo anche nel resto dell'Occidente, in Europa e altrove. Proprio in Francia, in parallelo con quanto accadde nella penisola, l'École des Beaux-Arts di Parigi fu tra l'altro trasferita nella nuova sede definitiva progettata da Félix Duban e nel 1863 fu sottoposta a una riforma importante in occasione del passaggio della

sua competenza dal Ministère d'État al Ministère de la Maison de l'Empereur³⁴. Oltre Atlantico, negli USA in particolare – culturalmente sempre assai dipendenti proprio dalla Francia nel campo della cultura architettonica più d'insieme – di nuovo nel 1865, appena terminata la guerra civile, il Massachusetts Institute of Technology nella sua prima sede di Boston, fondato a sua volta dallo scienziato William Barton Rogers ancora quattro anni prima, ammise i suoi primi studenti al più antico corso d'insegnamento in architettura di tutto il Paese³⁵.

Per rimanere sempre all'Italia, nell'Istituto tecnico superiore di Milano istituito dal Regio decreto n. 958/1862 le materie previste furono, in ogni caso, le seguenti: Meccanica razionale e sperimentale, Meccanica industriale e costruzione di macchine, Scienza delle costruzioni, Costruzioni idrauliche e idraulica agricola, Geodesia tecnico-pratica, Fisica tecnologica, Chimica industriale, Economia industriale e agricola, Elementi di diritto amministrativo e giurisprudenza agricola, Botanica e agronomia, Zoologia applicata, Mineralogia e geologia applicata, Disegno³⁶. La durata dei corsi doveva essere di tre anni e potevano esservi ammessi solo “studenti i quali avranno compiuto in una delle Università del Regno i primi due anni delle Facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali per la laurea in matematiche pure o per la laurea in scienze fisico-matematiche, purché nel primo caso abbiano seguito per due anni il corso di fisica e nel secondo il corso di geometria descrittiva e superati i relativi esami speciali”³⁷.

I professori del medesimo Istituto furono equiparati, ai sensi della Legge n. 3725/1859 e della Legge n. 719/1862, ai professori delle Università della prima classe (Bologna, Palermo, Pavia, Pisa, Napoli, Torino) e il suo direttore al rettore dell'Università di Pisa. Al termine del triennio l'Istituto stesso aveva facoltà di rilasciare diplomi d'abilitazione all'insegnamento negli Istituti tecnici così come definiti nel titolo IV della precedente Legge n. 3725/1859³⁸. Dopo l'avvio dei corsi l'1 gennaio 1863, a marzo col Regio decreto n. 1184/1863 fu emanato il relativo regolamento didattico e disciplinare³⁹. A settembre successivo, il Regio decreto n. 2492/1863 integrò quindi l'art. 14 del regolamento in questione – che prevedeva solo i titoli di ‘Ingegnere civile’ e ‘Ingegnere meccanico’ – con l'affermare in maniera molto precisa quanto segue:

“la Scuola d'applicazione di Milano conferisce agli allievi, i quali hanno superato tutti gli esami prescritti nel programma scolastico, il diploma d'Ingegnere civile, quello d'Ingegnere meccanico e quello di Architetto civile”⁴⁰.

Come enunciato in chiaro perfino già nelle premesse sempre del Regio decreto n. 2492/1863, ciò avvenne “considerando che cogli insegnamenti che s'impartiscono dal suddetto Istituto tecnico superiore e quelli che si

danno nell'Accademia di Belle Arti si forniscono tutte le cognizioni che sono indispensabili ad un architetto civile; visti i concerti in proposito presi tra la direzione dell'Istituto e la presidenza dell'Accademia”.

Nella medesima norma, il legame tra i due enti – l'Accademia di Belle Arti e l'Istituto tecnico superiore – fu decretato in maniera indissolubile con lo stabilire la partecipazione del presidente dell'Accademia al Consiglio direttivo del secondo⁴¹.

Oltre a tutto ciò, nel procedere con l'ampliamento del controllo per via legislativa dello Stato italiano sulle professioni tecniche degli Stati preunitari, in parallelo con l'approvazione del regolamento didattico e disciplinare dell'Istituto superiore tecnico di Milano col Regio decreto n. 1184/1863 di cui sopra, il Regio decreto n. 1435/1863 trasformò in Scuola d'Applicazione per ingegneri idraulici la precedente analoga scuola del Genio Civile di Ferrara⁴². Poi, nel quadro complessivo sempre della riorganizzazione a livello locale di tutte le professioni tecniche del Regno d'Italia – ora intese come un unico insieme di natura appunto culturale e con un solo campo d'azione – il Regio decreto n. 1423/1863 stabilì in parallelo che da allora a seguire la nomina di ogni tipo di “misuratori e agrimensori, ragionieri, stimatori pubblici, periti o tecnici” era di competenza dei prefetti delle singole Province del Regno e non più del Ministero di Agricoltura e Commercio a livello centrale⁴³. A seguire, il Regio decreto n. 1518/1863 aggiornò in poche cose il regolamento per la Scuola d'Applicazione per gli ingegneri di Torino⁴⁴. Poi, ad ampliare il quadro complessivo dell'offerta formativa sul resto sempre del territorio del Regno, in particolare nelle provincie già appartenute allo scomparso Regno delle due Sicilie, ancora una volta nel 1863, con un decreto del 30 luglio, fu quindi istituita anche la Scuola d'Applicazione per gli ingegneri di Napoli alle dipendenze del Ministero dell'Istruzione. Quest'ultima rinnovò e al tempo stesso proseguì l'omonima istituzione fondata una prima volta da Gioacchino Murat nel 1811 per la formazione del Corpo degli ingegneri di ponti e strade sull'esperienza dell'Ecole des Ponts et Chaussées francese, e una seconda volta da Carlo Afan De Rivera nel 1818⁴⁵.

Pochi mesi dopo, la Legge n. 2248/1865 avviò in maniera sostanziale l'unificazione amministrativa e funzionale del Regno, per mettere a regime le varie situazioni locali in qualche modo ancora correlate con gli ordinamenti degli Stati preunitari scomparsi col plebiscito del 1860⁴⁶. Provvedimento normativo d'ampio respiro, essa riguardò sia alcuni enti locali di governo cruciali del Regno, quali i comuni, le provincie e le prefetture, sia alcuni organi centrali relativi alla gestione del contenzioso amministrativo, della sicurezza e della sanità pubbliche, oltre che certi particolari ministeri. Tra questi ultimi,

quello forse più interessato alle questioni dell'insegnamento dell'ingegneria e dell'architettura e – soprattutto – del collegato titolo professionale, oltre che proprio delle competenze professionali di architetti e ingegneri, fu il Ministero dei Lavori Pubblici, cui fu dedicata una apposita legge speciale⁴⁷. Il mese dopo l'emanazione della medesima legge, il Regio decreto n. 2223/1865 ampliò la pianta organica dei professori ordinari e straordinari, dei direttori di laboratorio, degli assistenti, degli impiegati e dei cosiddetti 'serventi' della Scuola d'Applicazione degl'ingegneri di Torino⁴⁸. A cascata sempre dalla Legge n. 2248/1865, fu quindi emanata col Regio decreto n. 2181/1865 anche la regola per l'equiparazione ai titoli rilasciati in particolare dalle due Scuole di Torino e Milano – così come di tutte le altre Scuole d'Applicazione del Regno d'Italia riconosciute nel frattempo – degli 'Ingegneri laureati' ancora del Regno di Napoli scomparso dopo la caduta di Gaeta il 13 febbraio 1861. Per questi ultimi in particolare fu ammesso che potessero iscriversi ai rispettivi albi professionali previo un esame da sostenere con una commissione identica a quella stabilita a suo tempo dal Decreto sovrano del Regno di Napoli del 2 novembre 1835, n. 3107, che aveva istituito un albo di architetti presso ogni Gran Corte civile delle Province napoletane di allora⁴⁹.

Subito dopo e per l'istruzione secondaria, il livello precedente rispetto a quanto accadeva a Milano, per prima cosa fu consolidato in via definitiva il *Regolamento pell'istruzione industriale e professionale* col Regio decreto n. 1712/1865, finalizzato a mettere ordine nei corsi della durata di quattro anni tenuti nel Museo Industriale italiano di Torino da un Istituto tecnico da poco istituito al suo interno a maggio 1865, dove tra le varie Sezioni dei diversi corsi, una era quella di Costruzioni e Meccanica⁵⁰. L'importanza a questa data dell'istruzione secondaria di natura tecnica, espressamente voluta per preparare con questa sezione gli allievi anche – ma non solo – alla Scuola di Applicazione per gli ingegneri, è sottolineata dall'estrema articolazione dei programmi d'insegnamento nel Regolamento in questione, pubblicato a inizio 1866 sulla Gazzetta Ufficiale in molti numeri a seguire⁵¹.

Su un piano culturale parallelo e appena prima della norma precedente, col Regio decreto n. 1707/1865 era stata poi appena istituita anche l'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, "per diffondere e incoraggiare lo studio delle belle arti e per onorare coloro che in quelle si fanno eccellenti"⁵². Sempre con statuto e regolamento propri, a essa potevano iscriversi ragazzi dai dodici anni d'età a seguire per conseguire un apposito diploma in diverse discipline, tutte a partire da due specifiche scuole di *Disegno* e di *Prospettiva e Architettura elementare*, preparatorie rispetto a quelle successive cosiddette 'spe-

ciali' di *Pittura, Scultura e Ornato*. A quest'ultima era aggregata anche una scuola di *Plastica ornamentale*. Nel quadro di un corso di studi finalizzato alla formazione di scenografi, decoratori d'architettura e di disegnatori d'oggetti d'uso quotidiano piuttosto che di tecnici delle costruzioni, l'insegnamento proprio nella *Scuola d'Ornato* era diviso in due parti: la prima comprendeva "lo studio teorico dei vari generi di ornato, classificati secondo le diverse epoche dell'arte, onde evitare la confusione degli stili"; la seconda, con un'attenzione specifica anche alla produzione industriale di oggetti d'uso quotidiano, il disegno degli "ornamenti direttamente risguardanti l'architettura, e quelli pure che convengono alle mobilie ed allo abbellimento di ogni genere di manifattura"⁵³.

A seguire

Un capitolo ulteriore dell'intera vicenda fu conseguente gli avvenimenti più generali relativi alla Terza guerra d'indipendenza del Risorgimento italiano, combattuta tra giugno e agosto 1866 da Prussia, Francia e Italia contro l'Austria. A essa seguì l'annessione di Veneto, Mantova e parte del Friuli al Regno dei Savoia, dopo un ulteriore plebiscito e la contemporanea riorganizzazione delle relative amministrazioni locali. A cascata da tutto ciò, furono realizzate anche le riforme dell'istruzione superiore e delle professioni tecniche in generale, nel Paese del momento in rapida trasformazione.

Fu a questo scopo che furono emanate due norme in apparenza secondarie tra tutte quelle relative all'istruzione pubblica, in realtà assai di rilievo per lo sviluppo economico e industriale dell'Italia del tempo e della funzione di supporto al tutto da parte delle professioni in questione. La prima norma fu il Regio decreto n. 1797/1866 con cui la nuova Società degli ingegneri e degli industriali – appena costituitasi in Torino "allo scopo di promuovere l'applicazione della scienza alle arti e alle opere di pubblica utilità" – fu approvata e riconosciuta come *Corpo morale* su proposta dei Ministri di Agricoltura, Industria e Commercio, e Istruzione pubblica⁵⁴. La seconda norma fu il Regio decreto n. 3143/1866 che stabilì di come "per la facoltà di esercizio delle professioni di Ingegnere, Architetto, Perito agrimensore, Ragioniere e simili non [fosse] più richiesta alcuna speciale autorizzazione del Ministero dell'Interno e dei prefetti, bastando a ciò le patenti e i diplomi che si conferiscono dalle competenti autorità scolastiche a termini dei vigenti regolamenti"⁵⁵.

Fu a partire da tutto questo che prese avvio ancora un'altra fase dell'intera questione, assai prima ancora del trasferimento della capitale del Regno d'Italia da Firenze a Roma.

NOTE

RD = Regio decreto
 RDL = Regio decreto-legge
 L = Legge

- 1) CIMBOLLI SPAGNESI 2016; CIMBOLLI SPAGNESI 2018a; CIMBOLLI SPAGNESI 2018b; CIMBOLLI SPAGNESI 2021; CIMBOLLI SPAGNESI 2021 (2022): rimando a loro per lo stato degli studi, il quadro di dettaglio e la bibliografia generale. Sul medesimo tema, vedi sempre anche DE STEFANI 1992; ZUCCONI 1997; BERTA 2008 (2 voll.) e BERTA 2015. Nella sua tesi di dottorato di ricerca del 2008, *tutor* V. Franchetti Pardo e M. L. Neri, quest'ultima studiosa è stata forse la prima a individuare il problema in questa chiave e ad averne fornito i primi riscontri documentali su scala ampia. Sui laboratori di prova dei materiali da costruzione civile e industriale delle Università italiane dall'ultimo quarto del XIX secolo in poi, vedi oggi CIMBOLLI SPAGNESI 2020 e la relativa bibliografia.
- 2) Per le posizioni di alcuni architetti italiani militanti su questo tema vedi per esempio D'AMATO 2017, p. 35; D'AMATO 2019, pp. 5-6; MENGHINI 2019, p. 107; BARBERA 2024; FIORE 2024; PURINI 2024: tutti privi di originali contributi storiografici e documentali, oltre che con bibliografie incomplete e casuali.
- 3) Per un avvio allo studio dell'istruzione pubblica in Italia tra XIX e XX secolo, vedi per esempio DAL PASSO, LAURENTI 2017; DE GIORGI, GAUDIO, PRUNERI (a cura di) 2019, con la bibliografia di riferimento.
- 4) Sulle vicende del Regio Istituto di Belle Arti di Roma, poi Accademia di Belle Arti, vedi VAGNETTI 1943; CIPRIANI 1985; DAMIGELLA 2010; LO RUSSO 2013 (con una bibliografia e un elenco delle fonti archivistiche sull'argomento). Sull'insegnamento dell'architettura negli Istituti di Belle Arti e nelle Scuole d'Applicazione per gli ingegneri prima dell'istituzione della Scuola Superiore di Architettura di Roma, vedi sempre VAGNETTI 1960; GABETTI, MARCONI 1968; VAGNETTI 1973, pp. 558-570; DE STEFANI 1992; ZUCCONI 1997.
- 5) L 13 novembre 1859, n. 3725, "dell'amministrazione della pubblica istruzione, dell'istruzione superiore, dell'istruzione secondaria classica, dell'istruzione tecnica, dell'istruzione elementare". L'altro riferimento è al RD 30 settembre 1923, n. 2102, "Ordinamento dell'istruzione superiore".
- 6) L 3725/1859, art. 49. Al tempo dell'emanazione del provvedimento, le istituzioni in questione erano le università di Torino, Pavia, Genova, Cagliari, l'*Accademia scientifico-letteraria da erigersi in Milano* e l'*Istituto universitario da stabilirsi per la Savoia nella città di Chambéry* [Chambéry] (RDL 3725/1859, art. 48).
- 7) L 3725/1859, art. 53. Per quanto riguardava il collegato titolo professionale, era specificato così: "Gli esami che saranno necessari per ottenere nelle Università i certificati, i brevetti e le patenti che rendono abili all'esercizio di alcune particolari arti, professioni od uffici nello Stato, saranno determinati nei regolamenti delle Facoltà in cui voglion esser fatti gli studi che a simili esami si riferiscono" (*ibidem*, art. 141).
- 8) Ivi, art. 272. Organizzati su due gradi progressivi di tre anni ciascuno, "questi insegnamenti saranno dati, tanto nel primo

- quanto nel secondo grado, sotto l'aspetto dei loro risultati pratici e particolarmente sotto quelli delle applicazioni di cui possono essere suscettibili nelle condizioni naturali ed economiche dello Stato" (ivi, art. 277).
- 9) Ivi, artt. 279-286.
 - 10) Ivi, art. 309.
 - 11) Ivi, art. 310.
 - 12) Ivi, art. 311.
 - 13) RD 17 ottobre 1860, n. 4338, "Regolamento per la Scuola di applicazione degli ingegneri laureati in Torino". Su questa norma, vedi sempre CURIONI 1884, pp. 12-18, 145-156; PUGNO 1959, pp. 70-74; PROCACCI 1998, p. 11. L'altro riferimento è al RD 9 giugno 1861, n. 45, "Disposizioni circa l'ammissione alla Scuola d'Applicazione per gli ingegneri in Torino".
 - 14) RD 4338/1860, art. 1; CURIONI 1884, pp. 146.
 - 15) RD 4338/1860, art. 2, comma 6; CURIONI 1884, pp. 147.
 - 16) RD 4338/1860, art. 2, comma 7; CURIONI 1884, pp. 148.
 - 17) PUGNO 1959, pp. 71-72; BENFRATELLO 2007, pp. 13-16; DI BENEDETTO 2007, pp. 104-107; COTTONE, BASIRICÒ 2008, pp. 901-902; CARDAMONE 2012.
 - 18) DI BENEDETTO 2007, pp. 116-117.
 - 19) RD 27 ottobre 1860, n. 4379, col "Regolamento per gli studi della Facoltà di Giurisprudenza".
 - 20) RD 21 marzo 1861, n. 4694 [nuove competenze del Ministero della Pubblica Istruzione sulle professioni di ingegnere idraulico, architetto civile, misuratore, agrimensore, ragioniere e altro]. L'altro riferimento è alla L 17 marzo 1861, n. 4671, "colla quale viene conferito a Sua Maestà e i suoi successori il titolo di re d'Italia".
 - 21) Ivi, art. 1.
 - 22) Ivi, artt. 2, 3.
 - 23) RD 10 luglio 1861, n. 93, "contenente disposizioni circa la pratica e gli esami per l'esercizio della professione d'ingegnere idraulico, d'architetto civile, di misuratore, d'agrimensore, di ragioniere e simili, nella Lombardia, nell'Emilia, in Umbria e nelle Marche".
 - 24) RD 14 settembre 1862, n. 842, "di approvazione del Regolamento universitario e di quelli delle Facoltà di Giurisprudenza, di Medicina e chirurgia, di Scienze fisiche, matematiche e naturali e di Filosofia e lettere". Su Matteucci (Forlì, 20 giugno 1811-Livorno, 9 giugno 1868), la sua opera di scienziato e di politico e la sua bibliografia, vedi FARNETANI, MONSAGRATI 2008.
 - 25) L 31 luglio 1862, n. 719, "Legge sulle tasse universitarie", art. 2.
 - 26) RD 842/1862, "Regolamento generale delle Università del Regno d'Italia", art. 53.
 - 27) RD 842/1862, "Regolamento per le Facoltà di Scienze fisiche, matematiche e naturali", artt. 7, 16. Al quarto e ultimo anno erano previste le seguenti materie: Astronomia e meccanica celeste, Fisica-matematica, Esercizi pratici di fisica, Esercizi pratici di astronomia e geodesia (*ibidem*, art. 7).
 - 28) Ivi, art. 17.
 - 29) RD 23 novembre 1862, n. 1001, di istituzione "nella capitale del Regno [Torino] alla dipendenza del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio un Museo Industriale".

- 30) RD 9 novembre 1862, n. 959, istituzione del “Consiglio per le scuole dipendenti dal Ministero dell’Industria, del Commercio e dell’Artigianato” (*Annuario* 1901, p. 45).
- 31) CURIONI 1884, pp. 20-22, 196-198; PUGNO 1959, pp. 32-63; FERRARESI 2001; MONTALDO 2001; LESCHIUTTA 2006. Al riconoscimento del successo dei prodotti italiani alla London International Exhibition del 1862 fu indirizzato un provvedimento specifico da parte di Vittorio Emanuele II, il RD 23 novembre 1862, n. 999, per il conio della medaglia d’oro da conferirsi agli espositori italiani “a ricordo dell’Esposizione internazionale tenuta a Londra nel corrente anno”. Per i cataloghi del tempo di quanto presentato e dell’architettura dei padiglioni, vedi *The International Exhibition 1862*; *The Record 1862*.
- 32) RD 13 novembre 1862, n. 958, “col quale è istituito in Milano un Istituto tecnico superiore”, art. 1.
- 33) CURIONI 1884, pp. 14-15; PUGNO 1959, pp. 71-72.
- 34) DENOËL 2017. Solo nel 1870 l’École des beaux-arts passò tra le competenze del Ministère de l’Instruction publique. Per una breve storia amministrativa di questa istituzione e dei suoi archivi, vedi *État général des fonds des Archives nationales (Paris). Mise à jour 2007-AJ/52 École Nationale Supérieure des Beaux-Arts* <http://www.archivesnationales.culture.gouv.fr/chan/chan/pdf/sm/AJ52_2007.pdf> [4/10/2024].
- 35) DRAPER 2000; BOYLE 2000, pp. 309-320.
- 36) RD 13 novembre 1862, n. 958, art. 5.
- 37) Ivi, art. 3.
- 38) L 3725/1859, art. 311; L 719/1862, art. 2; RD 958/1862, art. 9.
- 39) RD 5 marzo 1863, n. 1184 (“col quale è approvato il regolamento scolastico e disciplinare dell’Istituto tecnico superiore di Milano”). Fu verosimilmente in funzione anche di ciò che, dopo la definizione della sua pianta organica nel 1863 (RD 24 agosto 1863, n. 1434, “che approva la pianta numerica degli impiegati e serventi dell’Istituto tecnico in Milano”), nel 1866 il numero dei professori fu aumentato (RD 19 ottobre 1866, n. 3293, “col quale si modifica la pianta numerica degli insegnanti, altri impiegati e serventi del Regio Istituto tecnico superiore di Milano”).
- 40) RD 3 settembre 1863, n. 2492 (“pel quale la Scuola d’applicazione di Milano conferisce agli allievi, che superano gli esami, il diploma d’Ingegnere civile, d’Ingegnere meccanico e di Architetto civile”), art. 1.
- 41) RD 2492/1863, art. 2.
- 42) RD 24 agosto 1863, n. 1435, “col quale la Scuola tecnica pel Corpo del Genio civile in Ferrara è convertita in Scuola d’applicazione per gl’ingegneri idraulici”; RD 24 agosto 1863, n. 1436, “che approva la pianta numerica degli impiegati e serventi presso la Scuola d’applicazione per gli Ingegneri idraulici di Ferrara”.
- 43) RD 22 agosto 1863, n. 1423, “con cui sono affidate ai prefetti alcune attribuzioni che spettavano al Ministero di Agricoltura e Commercio”.
- 44) RD 26 ottobre 1863, n. 1518. Su questa norma vedi sempre CURIONI 1884, pp. 18-20, 157-169; PUGNO 1959, pp. 70-72; PROCACCI 1998, p. 13.
- 45) RUSSO 1967; D’ALESSIO 1974; MANGONE, TELESE 2001; MANGONE 2007; MANGONE 2008; CIMBOLLI SPAGNESI 2020. Per il periodo tra 1811 e 1860 della scuola napoletana d’ingegneria e d’architettura, vedi VEROPALUMBO 2016. Per il quadro nazionale dell’edilizia universitaria in Italia per il periodo dopo il 1871 e per un progetto di ancora dopo, del 1897, di vera e propria città universitaria proprio a Napoli, che allora sarebbe stata la prima in Italia, vedi MANGONE, SAVORRA 2018.
- 46) L 20 marzo 1865, n. 2248, “Legge per l’unificazione amministrativa del Regno d’Italia”.
- 47) *Ibidem*, allegato F, “Legge sui lavori pubblici”.
- 48) RD 26 marzo 1865, n. 2223, “approvativo della pianta numerica del personale addetto alla Scuola d’applicazione degli ingegneri di Torino”.
- 49) RD 26 febbraio 1865, n. 2181, “col quale si provvede per l’esame degli aspiranti all’iscrizione sull’albo degli Ingegneri, Architetti e Periti giudiziarii nelle Provincie napoletane non muniti di diploma da Ingegnere laureato in una delle Scuole d’applicazione del Regno”.
- 50) RD 18 ottobre 1865, n. 1712, di approvazione del “Regolamento per l’istruzione tecnica e professionale”. Le altre Sezioni previste per questi corsi erano le seguenti: Agronomia ed Agrimensura, Commercio e Amministrazione, Industrie Chimiche, Industrie Meccaniche, Industrie fisico-chimiche e industrie meccaniche e di precisione, Marina mercantile, Mineralogia e Metallurgia, Ragioneria.
- 51) Il RD 1715/1865 fu pubblicato nei seguenti numeri della Gazzetta ufficiale del Regno d’Italia: 9 febbraio 1866, n. 40; 10 febbraio 1866, n. 41; 11 febbraio 1866, n. 42; 12 febbraio 1866, n. 43; 13 febbraio 1866, n. 44; 16 febbraio 1866, n. 47; 18 febbraio 1866, n. 49; 19 febbraio 1866, n. 50; 20 febbraio 1866, n. 51; 22 febbraio 1866, n. 53; 25 febbraio 1866, n. 56; 27 febbraio 1866, n. 58; 1° marzo 1866, n. 60; 2 marzo 1866, n. 61.
- 52) RD 8 novembre 1865, n. 1707, che approva “gli statuti dell’Accademia Albertina di belle arti di Torino”.
- 53) *Ibidem*, Titolo VII (Scuole): le cosiddette ‘Scuole preparatorie’ erano quelle di Disegno, Prospettiva e Architettura elementare, Anatomia descrittiva; le ‘Scuole speciali’ erano quelle di Pittura, Scultura, Ornato e Plastica ornamentale, Incisione del legno. A complemento delle prime due era una Scuola del Nudo con corsi serali.
- 54) RD 18 luglio 1866, n. 1797, “col quale la Società degli Ingegneri e degli Industriali è approvata e riconosciuta come Corpo morale”.
- 55) RD 28 luglio 1866, n. 3143, “concernente la facoltà di esercizio della professione di Ingegnere, Architetto, Perito agrimensore, Ragioniere e simili”, articolo unico.

BIBLIOGRAFIA

- Annuario 1901: Annuario 1901*, Regio Museo Industriale Italiano in Torino, XXXIX, Torino 1901.
- BARBERA 2024: L. V. Barbera, *La storia interrotta*, in O. Carpenzano et alii, *100 anni di futuro. La Facoltà di Architettura di Roma*, LetteraVentidue, Siracusa 2024, pp. 168-253.
- BENFRATELLO 2007: G. Benfratello, *Profilo storico della Facoltà di Ingegneria di Palermo*, in *Contributi per una storia della Facoltà di Ingegneria di Palermo*, a cura di F. P. La Mantia, Fotograf, Palermo 2007, pp. 9-121.
- BERTA 2008: B. Berta, *La formazione della figura professionale dell'architetto. Roma 1890-1925*, tesi di dottorato di ricerca in *Storia e conservazione dell'oggetto d'arte e d'architettura*, XX ciclo, Università degli Studi di Roma Tre, tutor V. Franchetti Pardo e M. L. Neri, Roma 2008, 2 voll. <<http://dspace-roma3.caspur.it/handle/2307/154/>> [18/11/2024].
- BERTA 2015: B. Berta, *Il dibattito sulla formazione della figura professionale dell'architetto e la nascita della Scuola Superiore di Architettura di Roma*, in *L'Archivio storico dell'Ordine degli Architetti PPC di Roma e Provincia (1926-1956)*, a cura di M. L. Mancuso e M. Miano, Prospettive, Roma 2015, pp. 32-48.
- BIGATTI 1992: G. Bigatti, *Il Corpo di acque e strade tra età napoleonica e Restaurazione (1806-1848). Reclutamento, selezione e carriere degli ingegneri*, in «Società e storia», 56, 1992, pp. 267-297.
- BOYLE 2000: B. M. Boyle, *Architectural practice in America 1865-1975. Ideal and reality*, in *The Architect. Chapters in the history of the profession*, S. Kostoff ed., rev. and enl. by D. Cuff, Berkeley-Los Angeles-London 2000, pp. 309-344.
- CARDAMONE 2012: G. Cardamone, *La scuola di Architettura di Palermo nella Casa Martorana*, Sellerio, Palermo 2012.
- CIMBOLLI SPAGNESI 2016: P. Cimbolli Spagnesi, *Disegno e mestiere. La formazione dell'architetto a Roma prima della fondazione della Scuola Superiore di Architettura, 1873-1914*, in *The Lost Art of Drawing - L'arte perduta del disegno*, Catalogo della mostra, (Roma, Centro Studi Americani, 21 giugno-8 luglio 2016), a cura di C. Barbieri, L'Erma di Bretschneider, Roma 2016, pp. 27-56.
- CIMBOLLI SPAGNESI 2018a: P. Cimbolli Spagnesi, *Il Regio Istituto di Belle Arti di Roma e la fondazione della Scuola Superiore di Architettura*, in *Accademia di Belle Arti di Roma. Centoquarant'anni di istruzione superiore dell'arte in Italia*, a cura di P. Roccasecca, De Luca, Roma 2018, pp. 69-78.
- CIMBOLLI SPAGNESI 2018b: P. Cimbolli Spagnesi, *Fino a La Sapienza. Fondamenti normativi dell'insegnamento dell'architettura a Roma e in Italia, 1871-1935*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», n. s., 2018, pp. 39-64.
- CIMBOLLI SPAGNESI 2020: P. Cimbolli Spagnesi, *Il tempo di Arturo Danusso. Temi generali, personaggi e laboratori, in Arturo Danusso e il suo tempo. Intuito e scienza nell'arte del costruire*, a cura di M. A. Crippa, P. Cimbolli Spagnesi, F. Zanzottera, Edizioni Qasar, Roma 2020, pp. 19-26, 338-341.
- CIMBOLLI SPAGNESI 2021: P. Cimbolli Spagnesi, *Origini e senso della Scuola Superiore d'Architettura di Roma, 1914-1925*, in *Realtà dell'architettura fra materia e immagine. Per Giovanni Carbonara: studi e ricerche*, a cura di D. Esposito e V. Montanari, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», n. s., 73-74, 2021, pp. 469-472.
- CIMBOLLI SPAGNESI 2021 (2022): P. Cimbolli Spagnesi, *Dal Regio Istituto di Belle Arti alla Scuola superiore di Architettura di Roma. Ordinamenti e programmi delle origini, 1873-1915*, in *L'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura in Roma, 1890-1930*, a cura di M. Docchi e M. G. Turco, «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», n. s., 5, 2021 (2022), pp. 161-167, 178-199.
- CIPRIANI 1985: A. Cipriani, *Note sulla fondazione dell'Accademia di Belle Arti in Roma*, in «Quaderni dell'Accademia», (I) 1, 1985, pp. 115-119.
- COTTONE, BASIRICÒ 2008: A. Cottone, T. Basiricò, *Un sogno durato un secolo: il Politecnico di Palermo*, in *Storia dell'Ingegneria*, Atti del 2° convegno nazionale, (Napoli, 7-9 aprile 2008), a cura di S. D'Agostino, II, Cuzzolin Editore, Napoli s. d. (2008?), pp. 901-914.
- CURIONI 1884: G. Curioni, *Cenni storici e statistici sulla Scuola d'applicazione per gl'ingegneri fondata in Torino nell'anno 1860*, Candeletti, Torino 1884.
- D'ALESSIO 1974: T. D'Alessio, *Campanella, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 17, Roma 1974, *ad vocem*.
- D'AMATO 2017: C. D'Amato, *La Scuola di Architettura di Gustavo Giovannoni e la sua eredità oggi in Italia*, in «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», n. s., 1, 2017, pp. 33-46.
- D'AMATO 2019: C. D'Amato, *La Scuola italiana d'architettura, 1919-2012*, Gangemi, Roma 2019.
- DAL PASSO, LAURENTI 2017: F. Dal Passo, A. Laurenti, *La scuola italiana. Le riforme del sistema scolastico dal 1848 a oggi*, Novalogos, Aprilia 2017.
- DAMIGELLA 2010: A. M. Damigella, *Vicende dell'Accademia di Belle Arti di Roma dal 1874 agli anni Trenta*, in *Romaccademia. Un secolo d'arte da Sartorio a Scialoja*, Catalogo della mostra, a cura di T. D'Acchille, A. M. Damigella, G. Simongini, (Roma, 20 ottobre-21 novembre 2010), Gangemi Editore, Roma 2010, pp. 25-60.
- DE GIORGI, GAUDIO, PRUNERI 2019: F. De Giorgi, A. Gaudio, F. Pruneri (a cura di), *Manuale di Storia della scuola italiana*, Scholé-Morcelliana, Milano 2019.
- DENOËL 2017: C. Denoël, «L'école des beaux-arts et ses bâtiments au XIXe siècle», *Histoire par l'image* [on line], <<http://www.histoire-image.org/etudes/ecole-beaux-arts-ses-batiments-xixe-siecle>> [18/11/2024].
- DE STEFANI 1992: L. De Stefani, *Le scuole di architettura in Italia. Il dibattito dal 1860 al 1933*, Franco Angeli, Milano 1992.
- DI BENEDETTO 2007: G. Di Benedetto, *La Scuola di Architettura di Palermo, 1779-1865*, in *Per una storia della Facoltà di Architettura di Palermo*, a cura di C. Ajroldi, Officina Edizioni, Roma 2007, pp. 43-126.
- DRAPER 2000: J. Draper, *The Ecole des Beaux-Arts and the architectural profession in the United States. The case of John Galen Howard*, in *The Architect. Chapters in the history of the profession*, S. Kostoff ed., rev. and enl. by D. Cuff, Berkeley-Los Angeles-London 2000, pp. 209-237.

- FARNETANI, MONSAGRATI 2008: F. Farnetani, G. Monsagrati, *Matteucci, Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 72, Roma 2008, *ad vocem*.
- FERRARESI 2001: A. Ferraresi, *Museo Industriale e Scuola d'applicazione per gli ingegneri: alle origini del Politecnico*, in *Storia di Torino. Da capitale politica a capitale industriale, 1864-1915*, a cura di U. Levra, 7, Einaudi, Torino 2001, pp. 793-835.
- FIGLIORE 2024: F. P. Fiore, *Due decenni d'insegnamento dell'architettura tra leggi e decreti, 1980-2000*, in O. Carpenzano et alii, *100 anni di futuro. La Facoltà di Architettura di Roma*, Lettera-Ventidue, Siracusa 2024, pp. 338-397.
- GABETTI, MARCONI 1968: R. Gabetti, P. Marconi, *L'insegnamento dell'architettura nel sistema didattico franco-italiano, 1789-1922*, in «Quaderni di studio», Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, 1968, pp. 71-82 (anche in «Controspazio», 3, 6, 10-11, 1971).
- The International Exhibition 1862: The International Exhibition of 1862. The Illustrated Catalogue*, British Division, vol. I, London Her Majesty's Commissioner, 1862.
- LESCHIUTTA 2006: S. Leschiutta, *I primi ingegneri elettrotecnici del Regio Museo Industriale di Torino*, in *Storia dell'ingegneria*, Atti del 1° convegno nazionale, (Napoli, 9-8 marzo 2006), a cura di A. Buccaro, G. Fabbriatore, L. Papa, Cuzzolin, Napoli 2006, pp. 379-384.
- LO RUSSO 2013: A. Lo Russo, *Accademia di belle arti di Roma*, in *Accademie/Patrimoni di belle arti*, a cura di G. Cassese, Gangemi Editore, Roma 2013, pp. 84-107, 399.
- MANGONE, TELESE 2001: F. Mangone, R. Telese, *Dall'Accademia alla Facoltà. L'insegnamento dell'architettura a Napoli, 1802-1941*, Hevelius, Benevento 2001.
- MANGONE 2007: F. Mangone, *Dopo l'Accademia della Pace: Paolo Santacroce e la fondazione della scuola napoletana di architettura*, in *Contro il barocco. Apprendistato a Roma e pratica dell'architettura civile in Italia 1780-1820*, a cura di A. Cipriani, G. P. Consoli, S. Pasquali, Campisano Editore, Roma 2007, pp. 143-149.
- MANGONE 2008: F. Mangone, *La nascita della Scuola superiore di Architettura a Napoli*, in *La Facoltà di Architettura dell'Ateneo fridiriciano di Napoli 1928-2008*, a cura di B. Gravagnuolo et alii, Clean Edizioni, Napoli 2008, pp. 14-19, 244-253.
- MANGONE, SAVORRA 2018: F. Mangone, M. Savorra, *Prima della Città degli studi di Roma. Le strategie per l'edilizia universitaria nell'Italia liberale e un progetto esemplare*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», n. s., 2018, pp. 5-38.
- MONTALDO 2001: S. Montaldo, *L'Università e le accademie: le scienze antropologiche, biologiche, fisiologiche, naturali, matematiche; la fisica; la chimica*, in *Storia di Torino. Da capitale politica a capitale industriale, 1864-1915*, a cura di U. Levra, 7, Einaudi, Torino 2001, pp. 725-791.
- PEPE 2000: L. Pepe, *La formazione degli ingegneri a Roma dalla Scuola politecnica centrale alla Scuola degli ingegneri pontifici*, in *Formazione e professione. Gli ingegneri in Italia tra sette e ottocento*, Atti del convegno *Ingegneri, pubblica amministrazione e istruzione tecnico-scientifica in Italia dall'età napoleonica all'unificazione nazionale*, (Trento, 24-25 novembre 1995), a cura di L. Bianco, Il Mulino, Bologna 2000, pp. 301-320.
- PROCACCI 1998: P. Procacci (a cura di), *La Scuola d'applicazione per gli ingegneri e il Reale Museo industriale Italiano. Raccolta di leggi e decreti reali dal 1859 al 1906*, Politecnico di Torino, Torino 1998.
- PUGNO 1959: G. M. Pugno, *Storia del Politecnico di Torino. Dalle origini alla vigilia della Seconda guerra mondiale*, s. e. (Stamperia artistica nazionale), Torino 1959.
- PURINI 2024: F. Purini, *Un secolo di architettura*, in O. Carpenzano et alii, *100 anni di futuro. La Facoltà di Architettura di Roma*, Lettera-Ventidue, Siracusa 2024, pp. 38-93.
- The Record 1862: The Record of the international Exhibition 1862*, Mackenzie, London 1862.
- RUSSO 1967: G. Russo, *La Scuola d'Ingegneria in Napoli, 1811-1967*, Università di Napoli-Facoltà d'Ingegneria, Napoli 1967.
- VAGNETTI 1943: F. Vagnetti, *La Regia Accademia di Belle Arti di Roma*, Le Monnier Ed., Firenze 1943.
- VAGNETTI 1960: L. Vagnetti, *L'insegnamento dell'architettura in Italia*, in «Dialogo», 2, 1960, pp. 75-93.
- VAGNETTI 1973: L. Vagnetti, *L'architetto nella storia dell'Occidente*, Teorema Edizioni, Firenze 1973.
- VEROPALUMBO 2016: A. Veropalumbo, *Architetti e ingegneri a Napoli nell'Ottocento preunitario*, tesi di dottorato di ricerca in Storia e conservazione dei beni architettonici e del paesaggio, Università degli Studi di Napoli "Federico II", 28° ciclo, tutor L. Di Mauro, 31 marzo 2016 <<http://www.fedoa.unina.it/10901/>> [18/11/2024].
- ZUCCONI 1997: G. Zucconi, *La professione dell'architetto. Tra specialismo e generalismo*, in *Storia dell'architettura italiana, il secondo Novecento*, a cura di F. Dal Co, Electa, Milano 1997, pp. 294-315.

ABSTRACT

The Teaching of Architecture and Civil Engineering in the Kingdom of Italy. A Legislative Framework, 1859-1865

The work defines the cultural framework of the legislative foundations underlying the teaching of civil engineering and architecture disciplines in Universities and Institutes of Fine Arts of the Kingdom of Italy, from its proclamation in 1861 to the Third World War of Independence of the national Risorgimento. This context provides the essential backdrop to outline the substantial premises of what will happen later, at the time of the Second Industrial Revolution, from 1866 onwards and in the last quarter of the nineteenth century, when the story of the re-foundation of the study of Architecture in Italy began, understood as a science then attaining parity with Civil Engineering.